

Reportage narrativo Un viaggio «psicogeografico» in sette luoghi-simbolo della crisi

# L'industria non c'è più

Liviano D'Arcangelo racconta l'Italia «in dismissione»

di ENZO MANSUETO

Adattato dal romanzo di fantascienza sovietico *Picnic sul ciglio della strada*, dei fratelli Strugatzki, *Stalker*, il film di Tarkovskij della fine degli anni Settanta, narra le incursioni clandestine di uno scrittore e di uno scienziato nella Zona, ampio territorio evacuato, isolato da un cordone di sicurezza governativo, regno inquietante di mutazioni e fenomeni anomali. A guidarli, una sorta di bracconiere della Zona, uno «stalker», appunto. Il nuovo libro di Giancarlo Liviano D'Arcangelo, *Invisibile è la tua vera patria* (Il Saggiatore 2013), non può non ricordare, sia pure in tutt'altro contesto, quell'odissea tra le rovine derelitte di un sogno futuribile disfatto. Esplorazione dei resti del futuro che fu: un modo per diagnosticare i mali del presente, ma anche per attivare una modalità narrativa insolita e persuasiva. Per mesi, lo scrittore marchese ha percorso la Penisola, perlustrando, con l'aiuto di guide e testimoni, i luoghi chiave dello sviluppo industriale, o meglio le tracce dirocate, enormi e fantasmatiche, di quella storia di precipitosa modernizzazione, eroica e tragica, oggi consegnata alla cosiddetta archeologia industriale, che puntellano l'imperfetto sviluppo nazionale: l'Italsider di Taranto, la centrale elettronucleare sul Gargliano, l'Olivetti di Ivrea, il Villaggio Crespi sull'Adda, le vestigia dei Florio a Palermo, il compendio minerario di Montevecchio nel Medio Campidano, il grande luna park romano Lunéur. L'approccio alla materia, difforme e stratificata, è quello del reportage narrativo. Ma non ci dispiace, pur con tante e necessarie scorie saggistiche e statistiche che ricorrono in queste pagine, pensare alla forma romanzo, a un romanzo di viaggio, nello spazio e nel tempo, narrato in prima persona da un osservatore che non esita a mettere in campo se stesso, le proprie memorie, la propria biografia.

Non è un caso che il libro muova da Taranto, purulento epicentro del disastro nazionale, ma anche zona delle memorie dell'autore, di quando, bambino di provincia, era accompagnato dal padre a vedere l'«aurora boreale» (il riverbero degli altiforni nell'atmosfera inquinata sull'enorme siderurgico che tange e fagocita il quartiere Tamburi) o a sperimentare, leggenda urbana?, le stranezze gravitazionali sulla discesa della superstrada Martina Franca-Taranto, dove le auto in folle, invece che scivolare a valle, salivano... I fantasmi dei tanti morti evocati dalle rovine visitate aleggiavano nella nar-



A sinistra, l'Ilva in uno scatto dello scrittore marchese Giancarlo Liviano D'Arcangelo (sopra) contenuto nel suo ultimo libro «Invisibile è la tua vera patria» (in basso), edito dal Saggiatore

razione, tanto più straniante quanto più snocciola freddi elenchi, numeri, diagnosi, statistiche: davvero, come suggerisce il titolo del libro, la nostra vera patria, quella che i media accecano o le narrazioni consolatorie e folcloristiche ci nascondono, è invisibile.

Una memoria dannata, di cui restano enigmatiche impronte, incastonate tra mostri di acciaio, ruggini, muri sbrecciati, spiazzati desolati. Chi avrebbe mai detto che il quartiere Paolo VI, avvicinandosi all'Ilva,

malcela le tracce di un campo di concentramento americano, col lugubre corredo di binari, casello, muri di cinta, capannoni, in cui smistavano, da Afragola, i prigionieri di guerra, così come, pochi decenni dopo, i

## Mostri d'acciaio

Una memoria dannata la cui tracce sono sparse tra mostri d'acciaio, muri sbrecciati, spiazzati desolati e tanta ruggine

vagoni avrebbero scaricato migliaia di operai per l'inferno siderurgico?

Il libro di Giancarlo Liviano D'Arcangelo è una vera sorpresa per il panorama editoriale italiano: una scrittura «psicogeografica», territoriale, raddomante, animata da senso civico e istanze di conoscenza, carica di riferimenti dotti, da Benjamin a Mumford Lewis, ma senza che il flusso narrativo si faccia pedante o contabile. Un viaggio da camera vivamente consigliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'autore e il testo

### Le rovine e le testimonianze della storia recente



Giancarlo Liviano D'Arcangelo è nato a Bologna nel 1977, ma è cresciuto a Martina Franca. È scrittore e studioso di mass media. Nel 2007 ha pubblicato il romanzo d'esordio *Andai, dentro la notte illuminata* (peQuod), finalista al Premio Viareggio. Nel 2011 è uscito per Fandango il reportage narrativo *Le ceneri di Mike* (Premio Benedetto Croce, Premio Sandro Onofri). Ha pubblicato racconti per le antologie *La storia siamo noi* (Neri Pozza 2008) e *Juve!* (Rizzoli 2013). Fa parte della redazione di *Nuovi Argomenti* e scrive di cultura sull'*Unità*. Il nuovo libro, *Invisibile è la tua vera patria - Reportage dal declino. Luoghi e vite dell'industria italiana che non c'è più* (Il Saggiatore, Milano 2013, pp. 256, euro 16), è un reportage narrativo sulle rovine e le testimonianze della controversa storia dell'industrializzazione italiana.

Mescolando cronaca, storia, osservazioni sociologiche, antropologiche, suggestioni culturali e metabolizzando i dati dell'osservazione nell'organismo narrante, Liviano D'Arcangelo dà voce a un io politico e collettivo, che evoca suggestioni, memorie e prospettive inedite del paesaggio italiano. Articolato in sette capitoli, per altrettanti nodi della storia industriale nazionale, il testo è corredato in appendice da un racconto per immagini, con fotografie d'autore. Questo titolo si inserisce bene nel catalogo del Saggiatore che, con i libri di Iain Sinclair, Mario Maffi, Valentina Agostinis e altri, ha già coraggiosamente esplorato i territori di una scrittura dei luoghi ancora per molti tratti impraticata dalla nostra editoria. (e. man.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ultimo cd della jazz singer pugliese

### Gianna Montecalvo e la sfida di cantare i «song» di Alec Wilder

di FABRIZIO VERSIENI

Abbiamo già avuto modo di apprezzare il cd d'esordio di Serena Fortebraccio dedicato alla musica di Björk. Oggi ci occupiamo di un'altra cantante pugliese di jazz, Gianna Montecalvo, che ha fatto analoga scelta monografica dedicandosi al songbook di Alec Wilder (1907-1980), uno dei più grandi autori di canzoni della gloriosa scuola americana di Broadway e Hollywood che tanto materiale da rielaborare ha fornito a generazioni di jazzisti di tutto il mondo. Per un jazzista, infatti, suonare uno standard (come vengono definite le canzoni classiche americane contenute nel *Real Book*) è prassi abituale, quello che accade ogni volta che si fa un concerto in un club e si ha bisogno di trovare velocemente un linguaggio comune con i musicisti, magari appena conosciuti, con i quali si sta per suonare. Diverso è il caso quando si affronta invece un autore attraverso quella che potremmo definire una lettura critica, interpretandolo in modo originale attraverso un punto di vista inedito. In effetti Gianna Montecalvo, didatta oltre che jazz singer molto apprezzata, non è nuova a operazioni del genere: nel 2005 aveva firmato per la milanese Black Saint lo splendido album *Steve's Mirror*, dove rivisitava la musica di Steve Lacy - maestro dell'avanguardia jazz - insieme a lacyani doc come Roberto Ottaviano e Gianni Lenoci. Oggi questo Wilder sembrerebbe a prima vista una scelta più tradizionale, e invece *While We're Young. Tribute to Alec Wilder* edito dall'etichetta salentina Dodicilune è tutt'altro che un disco mainstream o facile. Compositore considerato un po' troppo tradizionale, ma in realtà sofisticato e



La copertina del cd «While We're Young», pubblicato dall'etichetta salentina Dodicilune. Sotto, Gianna Montecalvo



capace di giocare sulle mezze tinte, Wilder ha avuto giustizia dagli interpreti più grandi o più originali, da Frank Sinatra (soprattutto) a Billie Holiday, da Little Jimmie Scott all'ultimo Chet Baker. La sfida è quindi tutt'altro che semplice; i paragoni possono essere impietosi. La Montecalvo ci si è buttata a corpo morto, contando come sempre sulla complicità, i consigli e il contributo strumentale di Ottaviano, che qui suona il soprano in modo straordinario. Con loro c'è il trio del pianista Carlo Morena, di stanza a Milano, una unità musicale di grande duttilità e finezza completata da Yuri Goloubev al contrabbasso e Michele Salgarello alla batteria. Il risultato è un album pregevolissimo, dove i brani vengono approcciati in modi spesso sorprendenti. Si ha modo così di apprezzare un'improvvisazione vocale nel clima sospeso di *Moon and Sand*, l'andatura quasi mondana di *The Wrong Blues*, la scelta di dividere *I'll Be Around* in una prima metà solo strumentale e una seconda cantata; e ancora, i riflessi lacyani di *That's the Girl* con i suoi intervalli ampi, che ispirano a Ottaviano, Montecalvo e Morena delle affascinanti «cadenze» in solo. Un disco caratterizzato da misura e passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**big size!**

# PIÙ SPAZIO ALLA CASA

**QUESTO MESE L'ALLEGATO BRAVACASA RASSEGNA LIVING & OUTDOOR**

SFOGLIALI ANCHE IN FORMATO DIGITALE SU IPAD - IPHONE - PC